LÉON POLIAKO. *Breviaire de la haine. Le III Reich et les Juifs.* Préface de François Mauriac. Paris, Calmann-Lévy, 1951.

Se gli uomini imparassero la lezione delle cose e non dimenticassero troppo presto i misfatti compiuti in momenti di aberrazione e di esaltazione della loro bestialità (ma adoperando questa parola, come scrive giustamente François Mauriac, si corre il rischio di «faire injure aux bêtes») preferiremmo tacere di questo libro, il quale, per la ricchezza dei particolari e la meticolosità dell'indagine, non avrebbe bisogno di alcun commento. In pochi casi come in questo la documentazione, costituita in gran parte da fonti estratte dagli archivi del Tribunale di Norimberga, si commenta da sé e d'altronde qualsiasi parola sarebbe inadeguata ad esprimere l'orrore che si prova dinanzi al delitto di uomini che si reputavano, per giunta, superiori agli altri, *Herrenvolk.* Ma purtroppo il pregiudizio di razza non è stato per i Tedeschi la follia di un momento. Il razzismo e il relativo antisemitismo (che sono due cose diverse, perché il secondo è solo una parte rispetto al primo) non sono di origine hitleriana. Hitler ha avuto lo spaventoso coraggio di attuare il piano di eliminazione delle «razze inferiori», ma Hitler è stato solo un discepolo, certamente un bravo discepolo, dei maestri del razzismo tedesco, che affonda le sue radici in epoche più lontane (1). Le gesta degli sterminatori di Ebrei sono il risultato del traviamento spirituale della Germania (2). Né va taciuto che le cronache d'oggi ci riferiscono ancora episodi di intolleranza antisemita che sarebbe delittuoso trascurare (3) e che il razzismo è pur sempre uno dei pregiudizi del nostro tempo (4). Sulle lontane premesse del genocidio il Poliakov non si sofferma, ed a ragione, perché il compito che egli si è prefisso è diverso, appunto per questo a noi è sembrato opportuno dirne due parole a mo' di introduzione.

E veniamo ai fatti. Quando furono prese le prime misure antiebraiche? Le prime misure ufficiali contro gli Ebrei risalgono alle leggi di Norimberga dell'autunno del 1935. La legge del 15 settembre 1935, emanata per «la tutela del sangue e dell'onore tedesco», interdiceva i rapporti sessuali tra Tedeschi ed Ebrei. La spiegazione di tanto accanimento? Il Poliakov si richiama all'irrazionalismo mistico e a suo modo religioso della «rivoluzione» nazista, la quale come ogni religione ha bisogno di un diavolo. «Le Juif, principe de l'impurité et du mal, symbolise le Diable». Non insisteremo su questa interpretazione, per noi acquisita, che si inquadra perfettamente con gli autori sopra citati. C'è da sottolineare invece il grottesco, il tragico grottesco, cui conduce un tale punto di partenza. «Non seulement le Juif est impur, et souille par son contact, mais tout ce qui lui appartient et tout ce qui participe de lui. Il y a une science, un art juifs; il y a aussi des cafés où les Juifs sont indésiderables, et des rues qui leur sont interdictes. Etendant les lois de Nu-

(1) Si veda in proposito: *Peter Viereck.* «Dai romantici a Hitler.», tr. it. Torino 1948.

(2) Sull'apporto della cultura tedesca alle teorie razzistiche: *Edmond Vermeil.* «Doctrinaires de la révolution allemande», Paris. 1938 e *Max Weinreich.* «Hitler's Professors», New York. 1946.

(3) Il settimanale *Die Zeit* del 7 febb. 1952, p. 4, narra, per esempio, come siano stati picchiati a sangue gli studenti di Gottingen che manifestavano contro il ritorno in scena di Veit Harlan, il regista di "Süss l' Ebreo".

(4) *Barrows Dunham.* «Miti e pregiudizi del nostro tempo», tr. it. Torino. 1951, c. IV.

remberg aux animaux appartenant aux Juifs, les conseils municipaux des villages interdisent aux Juifs de présenter leurs vaches à la saillie du taureau communal. Du même pour les chèvres: elles sont intouchables par le bouc communal. Les tondeurs de chiens refusent de tondre des chiens appartenant aux Juifs ». E per insistere ancora sul grottesco, cito l'episodio di Goering che discute seriamente in un consiglio di ministri se gli Ebrei abbiano o no diritto di sedersi nei treni, ed alla fine se la cava con questa geniale trovata: « Gli Ebrei potranno sedersi soltanto quando tutti i Tedeschi siano seduti » (qui è chiara la distinzione tra Tedeschi ed Ebrei; Hitler aveva insegnato infatti che « soltanto un compatriotta — *Volksgenosse* — può essere cittadino. È compatriotta, indipendentemente dalla sua confessione, chi è di sangue tedesco. Un Ebreo non può essere compatriotta »).

Agli Ebrei colpiti dalle leggi razziali e boicottati nelle loro attività economiche (5) non rimase altra via di salvezza che l'emigrazione (ostacolata dal governo polacco e dalla politica palestinese dell'Inghilterra), quando non addirittura il suicidio. A qual punto di fanatismo fossero giunti i nazisti risulta dalla maniera con la quale il *Nachrichtendienst* del partito nazista riportava la notizia del suicidio di un Ebreo: « Fritz Rosenfelder è ragionevole e si è impiccato! Ne siamo felici e non vediamo alcun inconveniente a che i suoi compagni ci dicano addio nello stesso modo » (6). Qual meraviglia che un Goering esclamasse: « Non vorrei essere un Ebreo in Germania! »?

L'« azione diretta » contro gli Ebrei si inaugurava la notte tra il 9 e il 10 novembre 1938, per celebrare l'anniversario del fallito *putsch* di Monaco del 1923. Un primo rapporto dava questo bilancio della celebrazione: 815 negozi demoliti, 29 depositi di merce e 171 abitazioni incendiati, 191 sinagoghe incendiate e 76 completamente distrutte; 20 mila Ebrei arrestati, 36 uccisi ed altrettanti gravemente feriti.

È fuori discussione il proposito di Hitler di eliminare gli Ebrei dalla vita sociale. Ricordo che le sue prime pubbliche dichiarazioni in proposito risalgono al manifesto programmatico del partito nazista del 1920, che ai numeri 4-8 dei famosi venticinque punti si occupava della questione ebraica. Il Poliakov dimostra però che Hitler abbracciò la decisione di sterminare fisicamente gli Ebrei soltanto nel 1941, quando quasi tutta la comunità ebraica d'Europa si trovava già in cattività dei nazisti. A questo punto sorge spontanea la domanda del perché di una tale decisione. Secondo il Poliakov la decisione fu presa allorché i primi rovesci militari costrinsero Hitler ad eccitare nel popolo tedesco una maggiore combattività. « Rien n'attache plus solidement que les crimes commis en commun ». Tale spiegazione, che almeno in un primo momento ci lascia perplessi, rientra invece perfettamente nella logica della tragica follia che fa da sfondo al calvario degli Ebrei.

Lo sterminio degli Ebrei fu affidato alla polizia, il cui zelo fu tale

(5) Si distinse vanamente nell'escogitare il modo di sbarazzarsi degli Ebrei col minimo danno per l'economia tedesca, il mago Schacht, il quale nel suo libro « La resa dei conti con Hitler », tr. it. Milano. 1949, dopo aver narrato delle sue proteste, modeste del resto, contro le persecuzioni razziali, si lascia scappare una frase del genere: « Non è lecito che in un paese cristiano la politica culturale sia nelle mani di persone non cristiane, siano esse ebrei, maomettani o buddisti ».

(6) Per dimostrare l'ubbriacamento e il cieco fanatismo antisemita dei nazisti si potrebbe addurre una serie impressionante di esempi Ricordo solo che sfogliando recentemente un fascicolo del *Photofreund Jahrbuch* del periodo nazista, mi è capitato di leggere non so più qual sottile distinzione tra fotografia ebraica e fotografia del nuovo ordine!

da provocare contrasti ed invasione nelle sfere di competenza delle autorità civili e militari. La politica antisemita seguì diverse direttive nell'Europa occidentale ed in quella orientale, dove la popolazione ebraica molto più compatta e costituente collettività ben definite semplificava in certo senso l'opera degli aguzzini nazisti. In Polonia infatti gli Ebrei (tre milioni) furono rinchiusi nei ghetti prima di essere avviati al massacro. Il ghetto di Varsavia, il più colossale, contava nell'estate del '41 circa mezzo milione di abitanti. Ad essi erano assegnate razioni alimentari in media di ottocento calorie giornaliere (quando è noto che per non morire di fame ne occorrono almeno 2400-2600). Il ghetto di Varsavia fu raso al suolo nel maggio del '43 dopo la rivolta dei miseri relitti umani capaci ancora di ribellarsi all'assassinio nazista. L'enormità delle misure antiebraiche prese dai nazisti sembra non conoscere limiti: un certo momento gli Ebrei non vennero più considerati soggetti di diritto; i tribunali furono perciò incompetenti a giudicarli e l'unica ad avere potestà su di essi rimase la polizia!

I metodi di sterminio seguìti dai nazisti sono anche troppo noti: fucilazioni, impiccagioni, colpi di rivoltella alla nuca, annegamenti, gente bruciata viva, camere a gas ambulanti (c. d. « camions della morte », in cui il gas di scappamento del motore invece di essere evacuato verso l'esterno veniva diretto all'interno del camion ermeticamente chiuso)! Ai più fortunati veniva risparmiata la morte a fuoco lento del campo di concentramento, dove fu applicato su vasta scala il sistema delle camere a gas. La proverbiale pedanteria e lo zelo scientifico dei Tedeschi non potevano trovare migliore applicazione, né le I. G. Farben occasione migliore per esitare i loro prodotti chimici! Il campo di Auschwitz era munito di 4 crematori, con 46 forni ed una capacità globale di 12 mila cadaveri ogni 24 ore, con punte massime di 22 mila. La durata media della vita ad Auschwitz era di tre mesi. In trenta mesi di attività i forni della sola Auschwitz hanno consumato due milioni di vite umane!

Ma almeno l'ufficiale tedesco potrà dire che « così, se il destino lo permetterà, avrò qualcosa da raccontare ai miei bambini », ed Himmler potrà vantare: « È una pagina gloriosa della nostra storia, quale mai è stata scritta e mai più lo sarà » e la stampa tedesca potrà annunciare con grazioso eufemismo: « la popolazione ebraica della Polonia è stata neutralizzata ». Così sono stati uccisi milioni e milioni di deportati, Ebrei e no, tedeschi, polacchi, lettoni, lituani, estoni, russi, jugoslavi, francesi, greci, italiani, romeni, ungheresi, bulgari, danesi, norvegesi.... Wiechert sintetizza *l'univers concentrationnaire* con una frase dura come una martellata: « Dio era morto ».

Se i Tedeschi sono i maggiori responsabili del genocidio, subito dopo vengono i collaborazionisti, governi Quisling e privati, e gli alleati. L'indagine scrupolosa del Poliakov mette in sufficiente evidenza l'atteggiamento al riguardo dei vari governi europei e da essa risulta che almeno sotto questo rispetto l'Italia non è stata la più zelante, tutt'altro.

Il Poliakov dimostra inoltre come lo sterminio degli Ebrei rientrasse nel più vasto piano nazista di sterminio di tutte le « razze inferiori ». Ed in effetti i Tedeschi, che nella stessa Germania avevano legittimato l'uso della eutanasia, si erano già messi all'opera nei confronti degli Tzigani e dei Russi, altra bestia nera del nazismo. Addirittura sarebbe stato previsto, nel caso di sbarco delle truppe tedesche in Gran Bretagna, la deportazione sul continente di tutta la popolazione maschile inglese tra i 17 e i 45 anni!

Il Poliakov dà la prova provata di convinzioni da noi già acquisite col semplice buon senso. I Tedeschi

deportavano gli Ebrei in campi c. d. di lavoro, ma non si trattava che di un pretesto. I deportati, mal vestiti e mal nutriti, esposti alle intemperie e torturati, non furono di alcun rendimento, se mai provocarono intoppi nelle fabbriche dove furono addetti. Essi tutt'al più scavarono le proprie fosse e seppellirono i loro compagni.

Molti Tedeschi dicono che non sapevano niente di quel che accadeva nei campi di concentramento, quando addirittura non negano di conoscerne l'esistenza. È facile al Poliakov fare questa semplice enumerazione di coloro che *dovevano* sapere: le SS addette ai campi, gli operai e i dirigenti delle fabbriche dove lavoravano gli schiavi ebrei. i ferrovieri che assistevano al passaggio dei convogli dei deportati. E ancora i pochi che riuscivano a scappare o a far giungere delle lettere. Ora, è possibile che nessuno di questi parlasse con altri Tedeschi? E non c'erano inoltre una radio ed una stampa governativa abbastanza trasparenti attraverso i ben noti eufemismi? Ché altrimenti si dovrebbe concludere, cosa non vera, che i Tedeschi siano un popolo di cretini. Purtroppo è forse più rispondente a verità che l'atteggiamento dei Tedeschi fu, tutto sommato, se non di consenso di acquiescienza al genocidio. Un autore tedesco avrebbe calcolato che soltanto il 5 per cento dei Tedeschi disapprovava categoricamente le persecuzioni! Nel suo libro citato Hjalmar Schacht afferma che la maggior parte degli accusati di Norimberga seppe del massacro soltanto al processo. Ma si tratta di una bugia del ministro nazista, smentito dalla documentazione di Norimberga, dall'indagine del Poliakov e dalla semplice logica del giudice Jackson (7).

Lo sterminio degli Ebrei, è noto, fu affidato alla polizia ed alle SS. Quale fu in proposito l'atteggiamento delle autorità militari e di quelle civili? Salvo qualche raro caso di proteste sincere per ragioni umanitarie, le proteste della Wehrmacht e dei civili, rimaste del resto sulla carta, si fondavano su questi argomenti: la persecuzione degli Ebrei non era opportuna: 1) perché essi erano insostituibili nella vita economica; 2) perché si infangava il nome della Germania, e più ancora della Wehrmacht che doveva assistere inerte alle prepotenze delle SS e della polizia; 3) perché si offrivano armi alla propaganda nemica. Non dissimile la ragione per la quale il Ministro dell'Interno del Reich si dichiarava contrario alla deportazione dei misti: « deportando i semiebrei si sacrifica per la metà del sangue tedesco. Ho sempre ritenuto che dal punto di vista biologico sia molto pericoloso portare sangue tedesco in campo nemico. Questo sangue non servirà che a suscitare in tale campo personalità che metteranno a servizio del nemico le qualità preziose ereditate col sangue tedesco ».

Un bilancio di tanta e inaudita miseria umana sarebbe francamente deprimente, sarebbe l'apoteosi del nuovo Medio Evo. In questo momento in cui si parla insistentemente di riarmare le Germania e di graziare i criminali di guerra, noi vorremmo che fosse tenuto ben presente il triste quadro offertoci dal Poliakov. La Germania non deve risorgere per virtù di armi, ma soltanto attingendo alle sorgenti migliori del suo spirito. La doppia anima tedesca è una realtà che non si può ignorare; purtroppo negli ultimi due secoli ha prevalso la sua parte peggiore, anche, bisogna riconoscerlo, per merito degli errori di altri. errori che sciaguratamente si vanno ripetendo. Comunque, lungi dal voler fare le Cassandre di future malaugurate sventure, noi invitiamo chi pensa di armare la Germania per servirsene per

(7) Discorso di chiusura del processo di Norimberga, riprodotto anche nel volume del Jackson: « Il processo di Norimberga. », tr. it. Milano. 1948, p. 234 sgg.

i propri scopi a riflettere che cosa succederebbe se uno strumento del genere gli sfuggisse di mano. Come nella ballata di Goethe, l'apprendista stregone, dopo avere evocato le forze occulte, potrebbe accorgersi un bel momento di non essere in grado di dominarle. Né si ribatta, incontestabile verità, che la Wehrmacht non risulta che soltanto in parte diretta responsabile del genocidio, perché è altrettanto vero che essa ne ha rappresentato la premessa indispensabile; la dittatura nazista ha potuto infatti resistere e trionfare, sia pure momentaneamente perché è stata sostenuta da un apparato militare di primissimo ordine.

ENZO COLLOTTI